Marco Tullio Giordana parla della «Caduta degli angeli ribelli»

E lo Sconosciuto fece fuori il maledetto '68

«Con questo secondo film spero di riscattarmi dal cliché che mi ha imposto "Maledetti vi amerò"» - La Goldsmith e Vittorio Mezzogiorno protagonisti dell'avventurosa storia

ROMA — Trent'anni. Qualche filo grigio nei capelli ricci e un pizzico di disincanto nel fisico. Alle soglie di un'età più matura Marco Tullio Giordana dimostra un'eleganza, nell'affrontarla, piuttosto rara di questi tempi. A un tipo così — pensiamo allora — deve per forza dare fastidio la sua immagine pubblica da «regista del '68» che risulta macchiata, inevitabilmente, dal sospetto di un giovanilismo un po' furbo.

Dibattiti, tavole rotonde, inchieste e chissà cosa altro ancora hanno accompagnato infatti l'anno scorso l'uscita del suo primo film, *Maledetti vi amerò*. Nel protagonista Svitol, reduce del '68 e tragicomico cicerone in una specie di corte dei miracoli delle illusioni fallite, si è voluto vedere un po' tutto. Soprattutto il simbolo di un'epoca, che aiutasse magari a liquidarla o «consumarla» più facilmente.

Oggi Giordana monta l'opera-seconda *La caduta degli angeli ribelli*, aiutato in questa rapida conquista anche dal premio conquistato l'anno scorso a Locarno.

«Credo — attacca — che nel primo film non si possa fare a meno di essere congestionati di idee. E che quindi proprio per questo, nonostante il paradosso, sia stato facile attribuirmi dei messaggi molto circoscritti, che io non avevo nessuna voglia di dare».

Qui sopra e in alto, Mezzogiorno (con Clio Goldsmith) nel film di Giordana

Secondo la pubblicità però questa *Caduta* pesca in un soggetto che è di moda quanto il '68 di *Maledetti vi amerò*. Cioè il terrorismo. E si parla anche di una contaminazione fra *Senso* di Visconti e *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci. Confermi?

«Per carità. È ridicolo citare questi due film. E soprattutto il terrorismo non costituisce affatto il soggetto del mio, che racconta al più l'incontro anche amoroso fra due persone. Oltre ad Alida Valli c'e una giovane donna, Cecilia, che è una ricca esponente della borghesia intellettuale e viene interpretata da Clio Goldsmith. L'uomo che la fa innamorare resta semplicemente lo Sconosciuto, e nella realtà è Vittorio Mezzogiorno. Certo lui vive in una clandestinità che può indurre all'equivoco. Ma in verità è piuttosto un malavitoso, un fuorilegge comune».

Un soggetto sul terrorismo secondo te attirerebbe il pubblico?

«No, mi sembra che si tenda, al contrario, a rimuovere questo problema».

Questi «angeli» a cosa si ribellano?

«Chissà, forse a qualcosa che è soprattutto dentro di loro. Mi è nata la voglia del titolo di fronte ad un quadro del '600, un Andrea Commodo che vegeta nei depositi degli Uffizi. A colpirmi è stato quel viluppo di corpi e l'impasto di religione ed erotismo. Tanto che ho deciso di inserire una discussione teologica sulla fede e sul tradimento all'interno del film».

Cosa rappresenta per te il melodramma?

«Un genere con cui mi identifico. È diverso dal modo in cui Fassbinder ama "rivisitarlo". Per me è semplicemente la forma più congeniale di espressione».

Quali sono i temi ai quali ti sei scoperto più affezionato nel corso della lavorazione?

«Quelli che avevo meno previsto sulla carta. La solidarietà dello Sconosciuto con un mondo maschile, perché ho scoperto che la sua avventura con Cecilia è soprattutto un tradimento alle sue leggi. Affiora in molte scene, nonostante i miei reali pudori sull'argomento. Anche, sicuramente, il lutto da cui è marchiata la donna».

Che atteggiamento hai verso il budget di un film?

«Di 'riguardo'. La crisi insegna che bisogna stare attenti a far rendere i finanziamenti, una volta che li abbiamo ottenuti».

Il confine fra il rispetto del budget e la dipendenza dagli ipotetici gusti del mercato, come lo stabilisci?

«Ecco, questo è un film suppergiù da quattrocento milioni. Io lo giro "scommettendo" sul fatto che il pubblico sarà almeno tale da portare un miliardo e mezzo di incassi, cioè la stretta cifra che serve a ripagarlo, vista l'inflazione. Pensando però al successo vero e proprio di un film, possono nascere equivoci. Anche con se stessi. Perciò io spero di essere il tramite inconsapevole del "successo" di questo prodotto».

Siete in molti, fra i giovani registi, a pensarla così?

Salvatore Piscicelli che è veramente un mio amico, dopo Immacolata e Concetta, *stavolta ha deciso addirittura di "prodursi" da solo. Io no, perché dopo le ansie del primo film avevo bisogno di una specie di vacanza interiore. Però in comune con lui ho, diciamo, un certo senso di responsabilità».*

Ce n'è abbastanza, per creare un'alleanza più stretta fra voi, magari operativa?

«Al nostro nucleo fanno capo anche Peter Del Monte e Giuseppe Bertolucci. Ma si tratta più che altro di un'intesa fra noi e di certe affinità che emergono dalla diversità. Trasformarle in un progetto, magari in una lega per prendere di petto i problemi del cinema. Beh, non saprei. Ancora mi pare difficile».

Maria Serena Palieri

Giulini ha chiuso il Maggio fiorentino

Questa Messa è capolavoro o no?

Una suggestiva esecuzione della «Missa Solemnis» di Beethoven La direzione ha puntato sul carattere elegiaco dell'opera

Nostro servizio

FIRENZE — Il lungo itinerario del Maggio si è concluso al Teatro Comunale con l'esecuzione della *Missa Solemnis* di Beethoven diretta da Carlo Maria Giulini. Un «botto» finale degno d'un grande festival sul quale pesano luci e ombre (soprattutto per la capacità di tenuta in rapporto all'estesissimo arco produttivo), ma che, comunque, ha dato complessivamente prova di vitalità considerando — se non altro — la partecipazione del pubblico, elemento non trascurabile di valutazione. Il «tutto esaurito» era insomma la regola, e non viceversa. E questo è già un primo segno positivo, ma non basta. L'abolizione del triste spettacolo dei «forni» in sala non deve distrarre, infatti, dall'analizzare altri problemi il primo dei quali, visto in prospettiva, deve essere, a mio avviso, quello di arrivare a concentrare il meglio del festival in pochi giorni (al massimo un mese).

Ormai le iniziative musicali sul territorio nazionale pullulano: molte — si dirà — di seconda mano, ma altre di tutto rispetto, sì che il Maggio visto come solitario fiore all'occhiello in un generale deserto culturale non ha oggi forse più ragion d'essere. È naturale che tutto ciò va rapportato alle capacità del Teatro Comunale di sopportare rapidi cambi di elementi sceno-tecnici in tutta agilità. Cosa di cui dubitiamo, stante l'invecchiamento delle strutture esistenti. Va da sé che, arrivati alle soglie dell'estate, l'Italia pare un'immensa orchestra e il Maggio rischia di diventare uno strumento in mezzo agli altri anziché svettare nel ruolo di solista. Fatte queste primissime, empiriche, osservazioni (i bilanci li rimandiamo in altra sede dopo ponderata riflessione), parliamo di Giulini e della *Missa* beethoveniana.

La quale, ogni volta che la senti, non sai se è un capolavoro o un'opera fallita. Ed è inutile sgranare tanto d'occhi, visto che si tratta di Beethoven. Anche i numi sbagliano strada, oppure — ed è la chiave più giusta e intelligente per cercare di comprendere una partitura così enigmatica, disorganica e per molti aspetti sconcertante — ha ragione Massimo Mila quando intitola le sue illuminanti note di sala: «sulla soglia del terzo stile». Ovvero la frammentarietà, l'indecisione, l'urtante miscela di elementi diversi (quello più vistoso il contrasto tra fasce di composta polifonia e zone di melodia addirittura dissacrante, quasi melodrammatica come la lunga frase affidata al violino solista prima dell'attacco del «Benedictus»), vanno osservate nel segno di futuri ipotetici sbocchi verso altre soluzioni linguistiche. Solo che l'alternativa c'era già e correva parallela alla ricerca beethoveniana: si chiamava Franz Schubert la cui sintassi intima e discorsiva, vibrante e cantabile qui si presagisce (vedi il «passus est») in modo netto. Ed è stata questa la direzione di lettura privilegiata da Giulini: indovinare un tenue, patetico filo conduttore all'interno dell'irrisolta problematica della *Missa*, andando a pescare nell'umano là dove il divino poco soccorre, quando addirittura non è negato o sciolto rossinianamente in ironia. Va da sé che l'avere puntato sul carattere elegiaco della *Missa* ha spinto Giulini fino a gradi di toccante sensibilità strumentale. Basterebbe citare, su tutti, il «Praeludium» che divide il *Sanctus* dal *Benedictus*: un tappeto di contrabbassi e viole di stupefacente levigatezza, penetrante e sottile come un Lied caro alle nostalgiche frequentazioni mnemoniche di Mahler alla fine del secolo. È una delle tante sorprese di questa *Missa* che ha visto, purtroppo, la forzata defezione, nelle parti solistiche, di Margaret Price e Julia Hamari rimpiazzate non poi tanto felicemente. Migliore tuttavia il ruolo del soprano, affidato a Barbara Daniels, (bella voce squillante ed espressiva) che quello del mezzo soprano Birgitt Finnilä, una voce «a imbuto» poco gradevole. Brillante e carico di temperamento il tenore Robert Tear, mentre Siegmund Nimsgern, che ha una musicalità di prim'ordine, irrompe spesso con brutte appoggiature di naso che guastano tutto.

Molto bene il coro con qualche lieve difetto di intonazione, frutto forse di scarse prove rispetto all'impegno enorme da sopportare. Così anche l'orchestra, che siamo sicuri migliorerà con le repliche. Grande successo, interminabili gli applausi.

Marcello De Angelis

Chick Corea al pianoforte durante un recente concerto

Un doppio concerto a Bologna

Hancock-Corea: col jazz non basta la parola

Nostro servizio

BOLOGNA — *Herbie Hancock e Chick Corea arrivano a Bologna per un unico concerto, e, sorprendentemente, si presentano non in due a gigioneggiare fra una melodia accattivante e un cluster rituale, ma ognuno con il suo quartetto «di jazz», sfoggiando accompagnatori di grande fama. Un poderoso trust di ritmi, comprendente i contrabbassisti Gary Peacock e Ron Carter, i batteristi Roy Haynes, Tony Williams, al quale si aggiungono due fiati di tutti rispetto: il sassofonista Joe Henderson e il giovane trombettista Winton Marsalis.*

L'operazione è promossa da un impresario privato, di quelli «specializzati» in musica di consumo (dal «liscio» a Renato Zero). Costo del biglietto 5 mila lire. Spazio prescelto, l'allucinante antistadio bolognese: una delle peggiori condizioni acustiche mai sperimentate, seduti in mezzo a tanta polvere. Commercialmente è un successo, ci saranno 3 o 4 mila persone che hanno pagato il biglietto, e gli «sfondamenti» sono impediti da uno spiegamento di polizia eccezionale. Parecchi sintomi allarmanti, però: lancio di lattine all'ingresso, qualche pestaggio isolato, atmosfera da mega-concerto rock. Reinnestare in questo campo una logica interamente speculativa, potrebbe riattivare le reazioni violente che erano la norma qualche anno fa, e sarebbe molto pericoloso.

Hancock e Corea hanno storie pericolose per molti versi simili: ambedue pianisti, grandi virtuosi consacrati nelle varie formazioni guidate da Miles Davis negli Anni Sessanta, ex innovatori approdati poi ad un jazz easy listening *travestito da «comunicazione» ma tutto consacrato al conto in banca.*

Le vicende dei loro partners sono in parte analoghe: Tony Williams tentò il successo con un quartetto denominato Lifetime, che prefigurava la storica svolta daviziana di Bitches Brew *ma non raggiunse mai la popolarità sperata; Ron Carter si è dato un gran da fare, negli ultimi anni, a contornare il proprio funambolismo strumentale di melensi arrangiamenti per archi. La mucca del jazz-rock, ormai, è ampiamente spremuta (anche se mercati marginali come quello italiano non ne sono ancora convinti), così bisogna trovare strade nuove. Una possibile è il ritorno alle radici della «purezza jazzistica», la rivisitazione del proprio mito. Può funzionare, altrove, ma non con un esercito di «sconvolti» convenuti all'antistadio, variamente stravaccati nel polverone a «ballare-sballare-farsi uno spinello», eccetera, eccetera.*

Apre Hancock e si capisce subito che la musica è un elegantissimo guscio vuoto di idee e di ispirazione. Il giovane trombettista è un aspirante Davis di belle speranze; Williams e Carter sfoggiano una classe indiscutibile e poca convinzione; Hancock si alterna fra una bossa nova e un fraseggiare romantico e ridondante. La situazione della classica Nefertiti *è il momento di maggiore intensità. Il bis è la monkiana* Well You Needn't, *tirata ad un ritmo vertiginoso, e finalmente Marsalis esce dallo schema daviziano con qualche fantasia.*

Corea è, musicalmente, anche peggio. Roy Haynes è un maestro del percussionismo, ma è decisamente troppo pesante per i «sapori» latini privilegiati dal leader. Alcuni assoli di Peacock sono una parentesi lieta: la diteggiatura è agilissima, la logica del «discorso» pienamente intellegibile, e, soprattutto, ci sono più idee in quei pochi minuti che nel resto del concerto. Fra tanto talento sprecato è una bella consolazione.

Filippo Bianchi

Come nasce un giornale in diretta TV

Un'inchiesta in cinque puntate (la prima è andata in onda lunedì) sulla Rete 3

Fa sempre piacere conoscere, attraverso il video, realtà nuove e meccanismi sconosciuti ai «non addetti ai lavori». Bene, se siete convinti di questo, basta accendere la TV nei prossimi quattro lunedì, alle 20,40, sulla Rete 3 e seguire *L'Italia in diretta*. Si tratta di un'inchiesta, a cura di Pier Giorgio de Florentiis e Pier Nico Solinas, sul modo in cui vengono *confezionati* alcuni quotidiani: *La Stampa, La Repubblica, La Nazione, Il Gazzettino, Il Mattino*.

La novità del programma, il cui costo complessivo è di circa cento milioni, — ma c'è già stato un precedente simile nel dicembre scorso con un'indagine sul *Corriere della Sera*, — sta proprio nella seconda parte del titolo, cioè *in diretta*. Chi racconta come si vive in una redazione sono i giornalisti stessi, insieme ai tipografi e alle segretarie che dietro le telecamere percorrono le varie fasi di lavorazione di una comune giornata al giornale. «Lo speaker non c'è — spiega de Florentiis — proprio perché abbiamo voluto evitare qualsiasi forma di sintesi immediata. La lentezza delle riprese è l'unico metodo per amalgamare la vita del giornale e l'attualità con le immagini, i rumori, le persone». Lunedì scorso, per esempio, nel corso della prima puntata, *La Stampa*, attraverso le voci del direttore, Giorgio Fattori e dell'editore, Gianni Agnelli (il quale ha dichiarato che il suo tempo migliore, il 3% del totale, lo dedica al giornale) ha vantato la sua specializzazione in politica europea. Ma i «pezzi» più spettacolari erano quelli che mostravano, momento per momento, la composizione delle pagine, evidenziando il legame tra tecnologia e informazione. Lunedì prossimo la telecamera ci porterà, invece, nella redazione de *La Repubblica* per scoprire la sua tipica funzione di «commento» della notizia. «Il titolo della puntata — scherza il curatore — potrebbe anche essere *Il direttore e il suo giornale*... per spiegare come da tutti gli aspetti del quotidiano emerge la figura di Scalfari». Poi sarà la volta de *La Nazione*, «la nonna», un quotidiano tipicamente fiorentino, pur restando a diretto contatto con la Liguria e l'Umbria. L'inchiesta su *Il Mattino* si concentrerà, diversamente, sul tema della ricostruzione di Napoli: la «mala», la camorra, il terrorismo e il recupero di una cultura... Eduardo, naturalmente. *Il Gazzettino*, infine, mostrerà la realtà diversa del Veneto rispetto al resto del paese con due estremi: da un lato la vocazione «museale» di Venezia e, dall'altro, il dramma della droga a Verona.

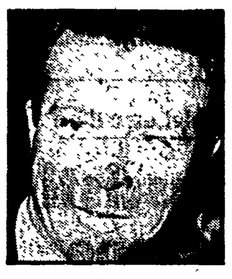
Una sorta di specchio d'Italia, insomma, costruito pezzo per pezzo attraverso piccoli e grandi canali dell'informazione. Tutti legati da una caratteristica comune, quell'impronta «regionalistica» che rispetta i canoni di programmazione della Rete. Dai semplici tempi di lavorazione del quotidiano si può passare, così, ai fatti del giorno e al contesto nel quale vengono descritti.

Se piace, in autunno andrà in onda una seconda parte del ciclo. Questa volta «massmediata» dai giornali locali per vedere che tipo di rapporto essi instaurano con l'utente del posto, e magari per verificare se esiste una qualche forma di «incontro» tra chi legge e chi scrive.

Ambra Somaschini

Ma che brivido è il futuro con René Clair

Due film stasera in TV: «Avvenne... domani» e «I segreti di Filadelfia» con Newman



La storia dei registi europei emigrati negli USA è piena di capitoli tristi e di finali tragici. Basta leggere i capitoli di *Hollywood Babilonia* (il celebre libro-pettegolezzo di Kenneth Anger) dedicati a Stroheim (austriaco) e a Murnau (tedesco), per capire come la condizione di esule, sia pure dorato, fosse a volte disperata.

Ma capitarono anche degli autori che a Hollywood trovarono una seconda giovinezza: basti pensare all'ungherese Michael Curtiz (che è l'autore, scusate se è poco, di *Casablanca*), all'austriaco Douglas Sirk, al grande tedesco Fritz Lang. Il caso di René Clair è una sorta di giusto mezzo tra questi due estremi, coerentemente al personaggio di questo raffinato intellettuale parigino, troppo signorile per andare mai sopra (o sotto) le righe.

Stasera, il breve ciclo della Rete 2 (ore 21,30) dedicato a Clair prevede *Avvenne... domani*, terzo dei quattro film che il regista realizzò negli USA. Come già in altri casi, il film è una commedia leggera, la cui sceneggiatura prende spunto da un'idea decisamente formidabile: un giornalista incontra, trasformato in «angelo», un collega appena deceduto, il quale ha la bontà di fargli vedere, in anteprima, le pagine dei giornali... del giorno dopo. La fortuna è fatta: il nostro cronista azzecca uno *scoop* dopo l'altro, indovina di cavalli vincenti alle corse e può letteralmente «guardare» al proprio futuro con occhio sereno. Però, una brutta sera, gli capita di leggere sul giornale la notizia della propria morte per omicidio. Cominciano le preoccupazioni...

Formatosi in ambiente surrealista, René Clair si adattò con una certa facilità al genere della commedia sofisticata hollywoodiana, condita spesso con ingredienti fantastici (si pensi allo spunto, ugualmente paradossale, di *Ho sposato una strega*, con Veronica Lake). Un genere frequentato, negli stessi anni, anche da un maestro dell'umorismo come Frank Capra. Clair, insomma, non perse a Hollywood quel tocco delicato della cinepresa (che lo accomuna a un altro grande emigrato, Ernst Lubitsch) e quel gusto per la direzione quasi in sordina, ma sempre puntualissima, degli attori. In *Avvenne... domani* ha a disposizione Dick Powell (specialista, negli anni '30, di commedie musicali; ma fu anche un buon Philip Marlowe in *L'ombra del passato* di Edward Dmytryk), Linda Darnell e Jack Oake (che fu anche Mussolini-Napoloni nel *Grande dittatore* di Chaplin).

La Rete 3, alle 20,40, anticipa la Rete 2 con un altro film, *I segreti di Filadelfia* di Vincent Sherman, 1959. E' un dramma sociale vagamente protestatario, tipico della produzione americana tra anni '50 e '60. Paul Newman vi interpreta un giovane avvocato arrivista, la cui carriera sarà ostacolata da problemi di coscienza... Vi permettiamo di guardarne un pezzo, previa promessa di passare sul Clair al momento giusto.

al.c.

NELLE FOTO: Paul Newman e Dick Powell

I programmi della RAI per il 33° Premio Italia (15-27 settembre)

Machiavelli cerca gloria a Siena

ROMA — Il Premio Italia — il concorso tra organismi radiotelevisivi di tutto il mondo organizzato dalla RAI — fa il suo debutto in piazza. La cosa non è ancora sicura al cento per cento ma è probabile che qualcuna delle opere fuori concorso venga proiettata nella cornice di piazza del Campo, a Siena, dove la rassegna — giunta alla 33ª edizione — si svolgerà dal 15 al 27 settembre prossimi. Altre novità di quest'anno: per la prima volta partecipa il Brasile mentre è giunta la richiesta di adesione dell'organismo radiotelevisivo della Repubblica popolare di Corea.

A Siena saranno presenti 52 organismi radiotelevisivi in rappresentanza di 32 paesi che si contenderanno 6 Premi Italia e sei premi speciali. La RAI presenterà 9 programmi, tre dei quali fuori concorso e destinati — come è ormai tradizione da qualche anno — alle proiezioni aperte al pubblico: è tra queste che dovrebbero essere scelte quelle da presentare in piazza del Campo; in caso contrario le proiezioni si svolgeranno al teatro dei Rinnovati. La premiazione è prevista per il 27, preceduta — il 26 — dalla consueta assemblea generale dei manager e operatori RAI. Due i convegni: uno dedicato a «TV e patrimonio artistico»; l'altro — organizzato come di consueto dal CIRCOM — dedicato al tema: «Fino a dove? Il ruolo del giornalismo in tv». Questione che richiamerà — probabilmente — avvenimenti e discussioni anche recenti come la lunga «diretta» che la RAI ha voluto costruire intorno alla tragedia di Vermicino.

Fuori concorso la RAI presenterà: per la Rete 1 tv *Il mondo della luna*, musiche di Haydn su testo di Goldoni; per la Rete 2 o *George Sand* di Giorgio Albertazzi o uno «speciale» di Lina Wertmuller sul terremoto; per la Rete 3 *Maria Zeff* di Vittorio Cottafavi. In concorso: nella sezione documentari *Niccolò Machiavelli* della serie «A grande richiesta» della Rete 1; per la Rete 2 *Cristo si è fermato a Eboli* di Francesco Rosi; per Radio 1 *Una vendetta in musica*; per Radio 2 *La voce dell'inferno* (musicale); ancora da Radio 1 *Cronaca di un mito*; mentre il GR3 presenterà un programma di Nino Aleotti dedicato a *Napoli dopo il terremoto*.

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIOUNO

GIORNALI RADIO: 7 8 13 19 GR1 Flash; 10 12 14 17 23 - 8.40 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 9 10.03 Radiosanch'io '81 11 Quattro quarti; 12.03 Il pianeta cantautore; 12.30 Via Asiago Tenda; 13.25; Master; 14.28 Piccola rivista; 15 Ferrapiuno-estate; 16.10 Rally; 16.35 Di bocca buona; 17.03 Patchwork; 18.85 Cab musical; 18.30 Mani vuote; 19.15 Una storia del jazz; 19.40 Audiodrammi: mi darebbe tanta consolazione; 20.30 Impressioni del vero; 20.45 Stasera...; 21 Premio 33; 21.22 La clessidra; 21.52 Check-up per un vip; 22.28 Questo grande piccolo mondo.

☐ RADIODUE

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30 - 6 6.06 7.05 7.55 8.45 I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9.05 Miti; 9.32 10.12 La luna nel pozzo; 10 GR2 Estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Controquiz a premi condotto da Corrado; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Tutto il caldo minuto per minuto; 19 19.5 22.40 Facciamo un passo indietro; 20.50 «Scampolo», di D. Niccodemi; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIOTRE

GIORNALI RADIO: 6.45 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45. 6 Quotidiana Radiotre - 6.55 8.30 10.45 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomerig. musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso...; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio tre; 21 XXIV Luglio musicale a Capodimonte; (21.35) Libri novità; 22.20 La critica della ragion pura 200 anni dopo.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

13.00 **UN CONCERTO PER DOMANI** di Luigi Fait, musiche di Schubert e Casella
13.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
17.00 **FRESCO FRESCO MUSICA, SPETTACOLO E ATTUALITA'**
17.05 **LE ISOLE PERDUTE:** «La cattura», con Tony Hughes, Jane Vallis e Amanda Ma (1. episodio)
18.00 **LA FRONTIERA DEL DRAGO:** «Sette per un tesoro», regia di Toshio Masuda (7. episodio)
19.20 **MAZINGA** «Z»: «Dyan dal braccio d'acciaio»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **SQUADRA SPECIALE MOST WANTED:** «L'avvocatessa», con Robert Stack, Shelly Novack, Jo Ann Harris
21.35 **QUARK, VIAGGIO NEL MONDO DELLA SCIENZA** - a cura di Piero Angela
22.15 **MERCOLEDI' SPORT** - MILANO: atletica leggera - Meeting internazionale Città di Milano. Pordenone: ciclismo - Campionati assoluti su pista. Al termine: TELEGIORNALE. Nel corso della trasmissione: Roma: assegnazione premio letterario Strega. OGGI AL PARLAMENTO

☐ TV 2

13.00 **TG2-ORE TREDICI**
13.15 **ASTRO ROBOT - CONTATTO** - Ypsilon (Disegni animati)
17.00 **i THIBAULT,** con Charles Vanel, Francoise Christopher, Philippe Roulesu (9. puntata)
17.50 **RASSEGNA DEL TEATRO PER I RAGAZZI:** «La nave bianca» (1. parte)
18.15 **SPAZIOLIBERO:** I programmi dell'accesso
18.30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18.50 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO:** «L'anno delle locuste», regia di A. Nadel, con Karl Malden e Michael Douglas.
19.45 **PREVISIONI DEL TEMPO - TELEGIORNALE**
20.40 **TG2-SESTANTE:** «Musica e società»
21.30 **«AVVENNE... DOMANI»,** regia di René Clair, con Dick Powell, Linda Darnell, Edgard Kennedy
22.50 **TEATROMUSICA** - Quindicinale dello spettacolo
23.20 **TG2-STANOTTE**

☐ TV3

19.00 **INTERVALLO CON TOM E JERRY**
19.20 **MAGHI DI PIANURA:** «Amor di viola» (rep. 1. p.)
19.45 **ANTOLOGIA DI DELTA:** - Settimanale di scienza e tecnica: «Monumenti malati»
20.15 **DSE: CONOSCIAMO IL NOSTRO PAESE:** «Un maso, un castello, un'abazia (Trentino-Alto Adige)» (rep. 8. p.)
20.40 **I SEGRETI DI FILADELFIA (1959)** - regia di Vincent Sherman, con Paul Newman, Barbara Rush, Alexis Smith, Brian Keith, Robert Vaughn
22.50 **TG3** - Intervallo con Tom e Jerry
23.15 **SERGIO ALEMANNO IN «CANTA CHE NON TI PASSA»**